

OGNI AMORE UNICO EPPURE MULTIPLO

L'*Ultimo giardino* è una mostra-installazione di Alice Padovani in cui la natura incontra lo spazio urbano dell'Hangar Rosso Tiepido.

Un'architettura di luci dirige il nostro sguardo con estrema attenzione sulle opere esposte. Come una regista, l'artista guida il nostro occhio e ci invita a scoprire ciò che è rimasto di una natura quanto mai ferita, in un'epoca di totale fragilità.

Discernere, vedere chiaro: il nostro sguardo è l'ultimo atto di un processo di conoscenza che ha origine nelle premesse della sua pratica artistica. L'impulso all'archiviazione, al collezionismo ossessivo e metodico andando a recuperare, catalogare, ordinare, sono atti di memoria, strenui combattimenti per il controllo del tempo e dei ricordi, misurati nella parvenza di un nuovo ordine dell'opera d'arte, per preservare e ricostruire una natura destinata a scomparire.

Nel suo processo artistico l'immaginazione prende il sopravvento sul rigore scientifico, fino a un susseguirsi di abbinamenti da classificazione emozionale ai limiti del paradossale, in cui l'elemento naturale dialoga con le più impensabili chincaglierie.

È così che Alice Padovani prende le sue conoscenze scientifiche, nutrite da una famiglia con uno spiccato interesse per la natura, e ne fa poesia. E in questo suo sviluppare in modo poetico e sconfinato non chiede allo spettatore di seguire alcun ragionamento.

Ogni opera porta il sincretismo di storie diverse, differenze che si aggregano, si incontrano e creano un nuovo linguaggio ancora da decifrare. Il giardino infatti è il regno della molteplicità e della contraddizione: luogo di aggregazione eterogeneo, di incontro, dove coesistono forme di vita diverse, molteplici, organiche e solide.

Sperimenta tutte le tecniche, disegno, scultura, assemblaggio e installazione. L'elemento naturale è sempre presente perché è ciò che genera il corpo vivente e quindi va preservato. Dalle teche entomologiche, come la serie *Collezione di una gazza ladra*, alle *Carte* con stampe botaniche dell'Ottocento o cartamodelli degli anni Cinquanta, passando da *Rebuild Nature*, disegni essenziali e privi di colore e profondità. Dal manichino *Infinito terreno* alla serie *Classificazione immateriale*, una sfera di cartellini da entomologo lontanissima dalla perfezione.

Il paradosso risiede nel desiderio di rendere accettabile la morte della natura, la perdita e l'assenza attraverso il controllo di una piccola porzione di tempo. Nelle forme e nei colori sgargianti, gli elementi naturali sono il principio di composizioni e sono tratti da spilli entomologici, come nelle opere *Ali di formica e due piume gialle* e *It was snowing butterflies*, o inchiodati nella solidità di cubi di gesso nell'installazione site specific *Solid*.

Sospesi in un attimo eterno, gli elementi naturali si caricano di significati che vanno ben oltre la scienza e il vissuto dell'artista. Simbolo dell'equilibrio dell'universo, come un elemento arcaico che diventa spirituale, conservando nella sua memoria genetica gli antichi tesori conoscitivi che derivano dagli albori del creato. Non solo, sono emblema del fenomenico, in quanto animati da un moto incessante, soggetti a un'evoluzione lenta ma perpetua che si origina dal profondo. La scultura *Cocoon*, un bozzolo di coleottero di terra e oro, è simbolo di metamorfosi e rimanda alla nascita e alla distruzione. L'oro ritorna spesso nelle sue opere come elemento sacrale e spirituale, un richiamo alla sacralità pagana e panteistica della natura, che pervade l'arte di Alice Padovani.

L'uno è irrimediabilmente collegato al tutto, ogni amore è unico eppure multiplo. L'universo è un immenso contesto di fatti che si implicano e vicenda e in cui non ha senso parlare di tempo e di spazio, di prima e di dopo: è questa l'arte della natura, e l'illuminazione della poesia di Italo Calvino nell'ultimo racconto delle *Cosmicomiche*. *La spirale* è un'esplosione dei pensieri di un mollusco intento a secernere la sostanza che creerà la sua conchiglia. Ma per quali occhi se i molluschi non possono vedersi? Sono i colori che, suscitando stupore e meraviglia, portano alla formazione degli occhi che dovranno vederli. L'effetto genera la sua causa, e noi siamo invitati a scoprire l'*Ultimo giardino* di Alice Padovani, che con sensibilità unica espone e offre la natura spontaneamente al nostro sguardo.

Ilaria Dall'Olio